H 10 Cont. 823

ORAZIONE FVNERALE

DI M. BENEDETTO
VARCHI
SOPRA LA MORTE
DEL S. GIOVANBATISTA
Sauello.

IN FIORENZA
1551

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISS. SIGNORE IL SIGNOR CARDINALE SAVELLO.

Legato dignissimo della Marca, e Signor suo osseruandissimo.

Benedetto Varchi.

L'Intendimento, e pensier mio era, Nobilissimo, e uirtuosissimo Signore, che le parole fatte, e pronunziate da me nella essequie, e pompa funebre del grande, & honoratissimo Padre vostro, si come erano nate subitamẽte, così ancora subitamente spente si fussero, bastandomi d'hauere, se non sodisfatto alla uoglia, come deueua, almeno ubbidito à'comandamenti, come poteua, dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca, mio Padrone: ma poscia che Vostra Signoria Reuerendissima le mi manda à chiedere così humanamẽte, e cõ tanta instanza mi parrebbe di far torto così à q̃lla Riuern-

za, & ammiratione, che io porto hora alla uirtù, e grandezza di lei, come à quella osseruanza, & affezzione, che io le portai già à Padoua, quasi indiuino non solo di quello, che essere in fin quì seguito ueggiamo; ma di quello ancora; che speriamo, che debba seguire per l'inanzi, al che piaccia à N. S. Dio; così per sua gloria, come per ben nostro, di condurla, se non prestamente, quando che sia. à V. R. S. bacio humilmente le mani, e me le raccomando con tutto il quore.

Di Firenze à gli. xvi. di Luglio. 1551.

ORAZIONE FVNERALE,

FATTA, E RECITATA DA BENEDETTO VARCHI PVBLICAMENTE NELL'ESSEQVIE DEL SIGNORE GIOVANBATISTA SAVELLO

LVOGOTENENTE GENERALE di tutte le genti dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo S. Cosimo de'Medici Duca di FIRENZE.

Il XXII. Giorno di Luglio. M. D. LI.

IERA, E dolorosa materia di ragionare, à gl'animi: tristo, & horrendo spettacolo da riguardare, à gl'occhi, n'ha hoggi (come uedete) l'auuersa, & iniquissima fortuna nostra posto dauanti. Ma uolesse Dio ualorosi Capitani, e Soldati, e uoi tutti honoratissimi Magistrati, e nobilissimi Cittadini, che, come ha ciascuno grande, e giusta cagione di piangere l'immatura, e dannosissima morte di tanto, e tale Signo-

Digitized by Google

re, e Condottiere, chente, e quale fu l'Illustrissimo, e Generosissimo Generale nostro, Giouanbatista Sauello, cosi hauesse ancora copia, et facultà di lodare le innumerabili uirtù, e l'incredibili prodezze sue: che (se ciò fusse) io sperarei, senza alcun fallo, di douer potere, agguagliando la poca possa alla molta uoglia, e pareggiando il debile, e basso stile col possente, & altissimo dolore, soddisfare pienissimamẽte al mio debito. Doue hora conoscendo l'ingegno mio assai minore, che mediocre, & il poco studio, posto da me in tutti i tempi nell'arte del bene, e leggiadramente parlare, ne sentendomi essercitato, come conuerrebbe, à gran pezza, temo non solo di mancare al uoler mio, anzi al deuere, ma eziandio di non riuscire al disidéro, & espettazione uostra, se alcũa però hauete aspettazione di me, ueggendomi in su questo luogo salito, doue e sommo ingegno, et non uolgare eloquẽza, e breuemente tutte quelle cose, che in me picciolissime sono, ò più tosto niune, si ricercano grandissime: non sappiendo per auuentura, che io non come più atto de gl'altri, e piu suffiziente, ma solo come piu ubbidiente, e piu ubbrigato, fui

eletto à cotale ufizio. Aggiugnesi à queste cose, che douunche riuolgo gl'occhij, in qualunche parte la mente indirizzo, altro non mi s'appresenta, che dolore, altro nõ ueggio, che mestizia, non iscorgo altro, altro non rimiro, che colore di morte, e quasi una publica tristezza, et acerbità, così degl'huomini nobili, come della gente più bassa, concorsa in questo luogo da tutte le parti, non meno infinita di numero, che ripiena tutta d'amaritudine. Considero l'afflizzione di tanti Guerrreri, e così perfetti, che ben dimostrano non minor fede, che ualore. Contempio l'angoscia, che da mezzo del Core partendosi, nel pallidissimo uolto uostro riluce Illustrissimo Signor Federigo, e nel uostro altresì Illustrissimo Signor Giouanni, dignissimi Figliuoli à così gran Padre, e mi torna nella memoria così quella delli altri tre Illustrissimi frati uostri, come delle quattro uostre sorelle Illustrissime. Suonammi nell'orecchie l'amare lagrime, & i cocenti sospiri della tanto Illustre, & honorata, e non men pia, che saggia Signora Gostanza Bentiuogla, carissima, e castissima

Conſorte ſua, la quale piange, e ſi lamenta ſen-
za fine, ma non già senza cagione. Parmi di ue
dere finalmente, che non pure tutta queſta, già
tanto felice, & hora così miſera caſa, ma ezian
dio tutta queſta contrada pianga, e ſospiri:
e queſte mura ſteſſe, quaſi dal cielo fulminate,
dolerſi della lor ſorte, & hauer per male, che
anco elleno percoſſe, ruinate, e morte non ſia-
no. La onde non ſentendo io di dentro, ſe non
amarezza, ne ſcorgendo di fuori altro, che tra
uaglio, non poſſo ne leuare gl'occhij dal pianto,
ne partire il core dal dolore, non che io mi creda
baſtante, ò à raccontare l'infinite lodi di lui, ò
à racchetare i giuſtiſsimi lamenti uoſtri. Et co-
me potrebbe mai conſolare altri colui, che ſe me
deſimo cõſolare ne sà, ne uuole? Tutta uia noi,
ſolo per ubbidire (come s'è detto) e non ad al-
tro fine narreremo breuiſsimamente alcune co-
ſe della uita, e coſtumi di queſto noſtro così uir
tuoſo, e così felice Campione; nel che fare due
coſe mi conſolano principalmente. La prima è
che io debbo delle lodi di colui fauellare, di cui à
niuno (quantunque indotto) & ineſercitato
può, non dico mancare, ma non auanzare, che

dire.

dire. L'altra, che, deuendo io raccontare cose quasi incredibili, le raccõto appo coloro, i quali l'hanno non pur sentite coll'orecchie, ma uedute in buona parte con gl'occhij, anzi insieme con il lor facitore operate. La qual cosa affine, che più ageuolmente si faccia, prego humilmente pri ma tutti quanti insieme, e poi particolarmente ciascuno, che attentamente, e benignamente uo- glia ascoltarmi. Come fra tutte l'arti, niu- na se ne ritruoua ne più necessaria alla uita ci- uile, ne più utile, che quella della guerra, così niu na non hà ne di piu cose bisogno, ne di maggiori: percioche, se bene ella consiste principalmente ne i beni dell'animo, cioè nelle uirtù, e nelle scien ze, non è che grandissimo aiuto nõ le porgano sì i beni della fortuna, come sono la nobiltà, e le ric- chezze, e sì massimamente quegli della natura, e ciò sono la sanità del corpo, e la gagliardia; le quali cose (per fare un compito caporale, e per- fettissimo guidatore d'eserciti) conuẽnero tut- te, e s'accozzarono nel Signore, e Generale no stro. E per cominciare prima da i beni ultimi, chi è così rozzo, e poco pratico nelle cose del Mondo, ò tanto lontano, e rimoto dalla lezzio-

ne di tutte le storie così antiche, come moderne, e tanto Latine, quanto Toscane, il quale non sappia quanto sia antica, & illustre, e conseguentemente nobile, e chiara la famosa Stirpe della gloriosa Casa Sauella? della quale non solo Vergilio, antichissimo, & ottimo Poeta, ma molti altri Autori degnissimi così di prosa, come di uersi fanno honoratissima mẽzione: e della quale (come del cauallo Troiano s'usa dire) tanti sono usciti capitani, quanti huomini, anzi quãti huomini, tanti Heroi, perche, oltra Onorio Quarto, Pontefice grandissimo, e Pandolfo suo fratello, il quale fu lo splendore di quei tempi, e l'ornamento del secol suo: chi non sà, che Paulo, il quale morì Generale de' Signori Viniziani, meritò da loro per le sue uirtù, publica, & honoratissima statua? Chi non hà inteso quale fusse Luzio tanto tempo, e tanto utilmente Capitano Generale della Magnifica, & Eccelsa Republica uostra? Chi non hà sentito non dico ricordare, ma portare infino alle Stelle il Signor Luca, il Signor Antimo, il Signor Antonello, il Signor Troilo, e mille altri, tutti Signori, tutti Sauelli, e tutti gran maestri di

guerra? Ma troppo sarei lungo, anzi folle se credessi poter raccontare ad una, ad una, ò quãte stelle risplendeno la notte nel Cielo, ò quante frondi per le selue si muouono: e però tacendo delli altri, dirò solamente, che il Signor Giulio, il quale morì ualorosamente cõbattendo nell'asprissima, e famosissima giornata di Ghiaradadda, lasciò di se il Signore Iacopo, il quale seguitando l'orme delli Antinati, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne à tanta eccellenza, che fatto Capitano di gran parte delle uostre genti d'arme, acquistò non minore à uoi utilità, che à se medesimo gloria: E quella famosa uittoria, che s'hebbe alla Torre di san Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa ueniuano, ne fa ancora hoggi certissima testimonãza. Ma che dico io la Torre di san Vincenzo? non uiue ancora in Pisa, non in Pescia, non in Cortona, et in tante altre Terre uostre la felice memoria di lui? anzi qual'è quella Città, di tutto il dominio Fiorentino, la quale non lo chiami ancora? qual Castello, che ancora nõ lo disideri? qual Villa, qual Borgo (per nõ dir casa) che non l'honori, non uo dire adori? Tanta fu non solo la pruden-

za sua, e il ualore, ma la modestia ancora, ma l'humanità, ma la cortesia. Di costui nacque l'Anno. 1505. la uigilia del Natale dell'unico figliuol di Dio, e Saluatore nostro, il Signor Giouambatista Sauello, di cui al presente ragioniamo, e cõdotto di tre mesi al Padre, che allora in Cortona si trouaua a' serugi uostri, d'uno in altro luogo portato, passò tutti gl'ãni della prima fanciullezza sua nelle Terre uostre. E di qui nacque, per auuentura (come delle cose suole auuenire, che da' teneri Anni s'imprimono nella memoria) la molta affezzione, che egli portò sempre particolarmente à gli huomini Fiorentini, & à tutte le Terre loro. E perche egli era dotato mirabilmente ancora de' secõdi beni, cioè della dispositiõe, e destrezza della persona, s'andò sempre nelle cose della guerra esercitãdo sotto la seuera, e santissima disciplina dell'Eccellentissimo Padre suo, non solo col correre, col trarre il Palo, col giocare alla lotta, e simili altri fanciulleschi esercizij, ne' quali tutti gl'altri della sua, e di molto maggiore età di gran lunga trapassaua, ma ancora nell'adoperare tutte l'armi di tutte le ragioni, maneg-

 giare,

giare i Caualli di tutte sorti, e quello (che era più) hora mettere i soldati in ordinanza, come se hauesse à combattere hauuto, hora pigliare gl'alloggiamenti (come se fussino stati presso i nemici) hora difendere le munizioni, & hora spugnarle, hora faccendo scorta alle uettouaglie, hora assaltandole, poco curãdo ò di State i Soli, ò di uerno le pioggie, ne tenendo conto (quasi un nuouo Annibale) ò doue dormisse, ò quando mangiasse, con non picciola marauiglia di tutti gli altri, e grandissimo contento del Padre; il quale conoscendo quanto i beni dell'animo soprastessero à tutti gl'altri, gli fece con grandissima sollecitudine apparare sotto Lorenzo Palilio, e Bernardino Martiniano, non solo le lettere Latine, ma le Greche ancora, e ciò non leggiermente (come molti fanno) ma di maniera, che nõ solo potesse intẽdere per se stesso qualunche scrittore, in qualunche lingua, ma giudicarlo: Onde nacque, che egli di tutti gli scrittori elesse per più famigliari, come à lui più diceuoli, gli Oratori, e gli Storici, e degli Storici tra' Greci Polibio, Dione, Plutarco, tra i latini Cesare, Sallustio, e Titoliuio, e di questi amò tãto Ce-

sare, e l'ammirò, che egli lo mandò tutto alla mente, e ritenne sempre nella memoria, ne per questo mancò, che ancora gl'altri buoni Autori non apprendesse, e sopra tutto Cicerone, e massimamente il libro degl'Vfizij, come abbondantissimo di tutti i buoni essempij, e poco discordante dalla dottrina, e religione Cristiana, della quale fu sempre non meno osseruante, che studioso. Dilettossi non poco (come si scriue, che faceua Scipione) de' Poeti così Toscani, come Latini, gl'essempij, & ammaestramenti de' quali adattaua tutti, & andaua accomodando alle azzioni sue particolari, & in somma congiugneua in modo la scienza delle lettere colla pratica dell'armi, che ancora in quella età, quando gli altri sogliono à pena cominciare ad esercitarsi, era tenuto Capitano perfetto, quasi giudicasse cosa uergognosa, che un figliuolo d'un Generale, non fusse generale ancora ne' primi anni. Le quali cose chi bene considera, non ha marauiglia, che egli (hauuta nella guerra, che fece Papa Clemente Settimo contra i Colonnesi, e gli Spagnuoli, honorata condotta di più Caualli) si portasse in modo dintorno à Frusolone,

(auuenga che nō arriuasse in quel tēpo d. xxiij: anni) che gli nemici stessi dell'essercito Cesareo usauano di dire, che più gli molestaua il Sauello giouane, e più loro noceua con pochi Cauagli, che gl'altri attempati con molti non faceuano: primo, e non men grande, che uero presagio della uirtù, che in lui fiorì poi, & andò sempre crescendo insieme con gl'anni di tēpo in tempo. Colla medesima condotta, & ardire si trouò poco dopo nell'essercito della Lega Santa, che andaua contra Borbone, alla difesa di Roma, sua Patria, & allo scampo di Clemente, ne molto andò, che egli, il quale non sapeua meno reggere gl'huomini, che guidare i caualli, fu dalla Maestà di Cesare per Colonnello di fanterie condotto, nel tempo, che Monsignor Lutrech (corsa felicemēte tutta l'Italia) assediò infelicemente Napoli: nella quale guerra diede tali esempij della fortezza, & prudenza sua, che Carlo Quinto per ricompensatione delle sue fatiche, & in ricognizione di tanto ualore, gli donò Antredoco, Castello in Abruzzi, e di più mille fiorini d'Oro per ciascuno Anno di prouisione perpetua, mentre, che egli uiuesse: ne gli bastan-

do questo, lo fece Gouernatore di tutta la Prouincia d'Abruzzi, con titolo di Vicerè, doue usò tanta clemenza, e così fatta giustizia, che ancora lo chiamano, e benedicono tutti quei popoli, essendo egli il primo stato, che (tolta uia un'infinita licenza, che à quelle genti haueuano le tante, e continoue guerre conceduta, e liberatala da mille non giusti dazzi, & indisusate angherie) al uiuer ciuile, e moderato la ridusse. Ma che bisogna, che io le cose più antiche, e più rimote raccontando uada? quãti sono qui di noi, i quali pur troppo si ricordano quanto egli nell'assedio di questa inclita Città, la quale tutte le forze di tutti i Principi sosteneua, habitando col suo Colonello nel Palazzo di Rusciano, che quasi di questo luogo ueder potete, operò non meno coraggiosamente col senno, che saggiamente colla spada? & massimamente in quel pericolosissimo tumulto, quãdo gl'Italiani nella fine della guerra assaltarono gli Spagnuoli: nel qual cõflitto lasciandosi molti dall'odio trasportare, e dalla cupidigia della uendetta, egli solo, ò con pochi altri, considerãdo che di ciò auuenire potesse, cercò di spegnere gl'animi accesi, e procurò

la concordia

la concordia d'amendue le parti, non lasciando in dietro cosa nessuna, che à quetar l'ire, e far diporre giuso gli sdegni s'appartenesse. Fu di poi eletto à Sommo Pontefice Alessandro Farnese, e chiamato Paulo Terzo, della cui nobilissima famiglia era nata la Signora Cammilla, Madre del Signor Giouambatista: il perche, essendo gia à tutto il Mondo manifesto quanto fusse, e prode, e leale il nostro Sauello, fù da sua Santitâ, giudiziosissima in tutte le cose, e spezialmente nel saper cognoscere gl'ingegni, e gl'animi degl'huomini, scelto fra tutti gl'altri, & giudicato degno, à cui commettesse non solo il generalato di tutta la Caualleria della Chiesa Romana, ma anchora il Capitanato della Guardia sua con amplissimi priuilegij, e larghissima giuridizione, come à tanto grado, & à tale huomo meritamente si conueniua. Seguendo di poi i nuoui romori delle guerre di Piamonte fù con due milia fanti, oltra i Caualli, non una uolta, ma più secondo i sospetti, e l'opportunità, alla guardia mandato di Parma, e Piacenza, Città importantissime, come ogn'uno sà, donde ne riportò non

solo una incredibile beniuoglienza di tutti quei Popoli, che, egli difese coll'armi, & colle leggi gouernò: ma quello, il che è più marauiglioso, una rara, & immortal lode da' nimici medesimi, dicendosi communemente per ciascheduno, che solo il Signor Giouambatista Sauello sapeua in un tempo medesimo, e preuedere le cose future, & alle presenti prouuedere. Ma uenuto il sospetto, anzi la nuoua certa della mossa del Turco con grossissimo Esercito cotro l'Vngheria; fu dal Papa leuato da detta Guardia, e fatto da lui Generale, mandato con 4000. fanti al soccorso di quella Prouincia; & egli, che altro non disideraua più, che contra i nemici trouarsi della fede Cristiana, ancora, che grauemente infermo del corpo, s'era di già prontamente, e con lieto animo messo in cammino, quando per la nuoua tregua gli conuenne tornare indietro: ma non molto stette, che, non hauendo cotale accordo hauuto lunga fermezza, ui tornò col medesimo grado, e uolontà, e fù tanta la prudenza sua, e così grande l'autorità, che deuendo con Tedeschi, con Vngheri, con Boemi, e con altre nazioni straniere alloggiare, ancora che

Digitized by Google

fussero tanto di costumi diuerse, quanto uarie d'habiti, e differenti di Cielo, in tanta concordia le mantenne, & in così fatta unione, che pareuano nati tutti, nõ dirò in un paese medesimo, ma in una medesima Città, anzi in una stessa casa, la qual cosa fu ben marauigliosa, e lodeuole p se, ma molto più à cõperazione, et in rispetto degl'altri capi, e de' costumi de' soldati hodierni, il quale atto insieme cõ moltissimi altri non meno di ualorosissimo soldato, che d'amoreuolissimo Capitano, e massimamẽte hauẽdogli cõ industria incredibile, e paterna amoreuolezza guardato gli, oltra tutti gl'altri, da fame, freddi, e souerchij disagi, e finalmẽte sẽza alcun tumulto, ò ammotinamẽto, sani, e salui, imitando i suoi antichi Romani, nell'Italia ricondotti, gl'acquistarono tanto credito, e merauiglie appresso tutte le nazioni, e tanta riputazione, e beniuoglienza gl'arrecarono, che da tutti era generalmente il Padre de' Soldati chiamato: il qual sopranome degno ueramente de' suoi meriti, mantenne poi, e confermò, anzi accrebbe in molti doppij, quando mandato dal medesimo Pontefice col medesimo carico, e titolo nella Lamagna in aiuto di

Digitized by Google

Cesare contra le sette de' Luterâni, fece tante pruoue, e tanto grandi, che ben mostrò, che, come la patria sua era Roma, così la famiglia erano i Sauelli. Egli oltra l'altre spedizioni sue non meno molte, che grandi, diede il giorno di Santo Francesco nel cospetto di tutto il Campo cotal rotta à Nemici, che l'oppennione di molti, i quali s'erano dati à credere, che cotal gente, e così numeroso, e forte esercito, e tanto da i lor Capi sicuramente alloggiato, manomettere non si potesse, non che uincere, mediante il suo ualore, s'ingannò: e si potrebbe dire, che l'hauesse uinto egli, hauendo, che uincere si poteua, dimostrato. E non contento (come quegli, il quale era à gran cose nato) di così ardita, così forte, e così felice fazzione, seguitò l'altro giorno, e raggiunse una banda di Luterani, gli quali credendosi essere sicurissimi, così per lo luogo, doue marciauano, lontano da' nimici, come per lo essere essi buon numero, e ben guerniti d'artiglieria, si ritrouarono (hauendo egli ben. xxx. miglia in una notte sola camminato) nel mezzo appunto delle sue genti, onde uittorioso.

so.

so ne ritornò, e poco meno, che trionfante.
Ma non prima tornato in Roma, credendo-
si, se non altrò almeno i premij godere delle sue
fatiche, prouò, che la Fortuna molte uolte, et
la disposizione delle Stelle, per non dire l'am-
bizione, ò ingratitudine degl'huomini non ren-
dono i guiderdoni secondo i meriti, e che quan-
to le uirtù deono essere pregiate sempre, e ri-
uerite da tutti gl'huomini, tanto sono bene spes-
so, e schernite dalla maggior parte, e uilipe-
se; ma non per tanto cadde d'animo, ò s'inuilì
l'inuittissimo Barone Sauello, che bene può
chiamarsi inuittissimo, hauendo di tutte le bat-
taglie, nelle quali si trouò honorata Vittoria
riportatone sempre, come tanti segni, tante
bandiere, tanti uessilli di tante ragioni, e con-
tante armi già felicissime, & hoggi per la
morte del lor Signore scurissime tutte, e per
terra miseramente strascinate, ne dimostrano
apertamente, non s'inuilì dico, ne cadde d'ani-
mo l'inuittissimo Barone Sauello, anzi fece ue-
dere quanto s'ingannino coloro, i quali giudican
do tutti gl'huomini d'un sentimento, e disidèro
medesimo, si fanno à credere di potergli tutti,

ò piegare con promesse, ò corrompere con doni: mostrando male, che sappiano, che poco pregiano le ricchezze coloro, i quali con gran passi alla uera gloria faticano di peruenire. Ma Dio solo, giustissimo risguardatore degl'altrui quori, e solo sincerissimo giudicatore, come non lascia mal nessuno impunito, così tutte rimeritа le uirtù, non sostenne d'abbandonarlo, anzi in maggior grado il ritornò, e più riputato, che prima; Conciosia cosa, che deuendo dopo la morte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Stefano Colonna da Palestrina, prouuedere il grandissimo, et ottimo COSIMO Medici, Duca di Firenze, e Signor nostro osseruandissimo, di nuouo Luogotenente à tutte le genti sue, elesse subitamente colla solita prudenza, e consueto giudizio suo, questo uno uirtuosissimo, e fortunatissimo Signore, il quale arriuato in Firenze, e con quelle care, e liete accoglienze dal Signor Nostro, e suo riceuto, che à meriti dell'uno, e ualore dell'altro si conueniuano, usò insieme con tutti i Capitani, & Soldati suoi tanta modestia, e così ciuil modo di uiuere, quanta si poteua, non dico spera-

Digitized by Google

re, ma disiderare da i più modesti huomini, più ciuili, e più religiosi del Mondo: Perche sod-disfaccendo di giorno in giorno più maggior-mente in tutte le cose così publiche, come priua te n'acquistò non pure da sua Eccellenza Illu-strissima, e da i più riputati Cittadini, ma an-cora da tutto il Popolo, infino all'ultima plebe quella grazia, e beniuoglienza, che hoggi in que-sto luogo potete uedere: ne fu senza misterio tenuto da molti, che egli condotto per tre anni, & entrato in questa Città, & in questa casa medesima agli noue di Luglio l'anno. 1548. à hore uenti, alle uenti hore del nono giorno di Luglio, nel. 51. in questa Città, e casa mede-sima, passò di questa uita presente: ma con tan ta pace, e contento, che ben pareua non che pre sago, certo di deuere da queste basse, & infi-nite miserie terrene, à quelle alte, e diuine, e per petue felicità incontanente salire, e quiui spo-gliatosi per sempre di queste tenebre mortali, di quella celeste luce eternalmente uestirsi: E di uero chi uorrà dirittamente considerare quan-to questo nostro Signore dirò, ò più tosto Se-mideo ? fusse non men benigno, e modesto nella

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

pace, che fiero, e seuero nella guerra, nella quale hà cotali uestigia lasciate impresse, che mai non saranno, ne dalla lunghezza del tempo, ne dalla ingiuria scancellate della fortuna: ma l'intendimento mio nõ è di uoler raccontare particolarmente tutte le cose, ò operate da lui fortemente nelle guerre, ò sauiamente nella pace consigliate, si perche cio non è, ne à me possibile ne necessario à uoi, i quali sapete benissimo con quanto consiglio, con quanto ardire, con quanta celerità à immitazione del suo Cesare, e finalmente con quanti accorgimẽti in seruigio della Santità di N. S. & utilità della Republica Cristiana, si gouernasse tante uolte, e in tanti luoghi, in sì poco tempo. Chi non sà quello che à Camerino, à Perugia, à Palliano, à Rocca bianca, à Briscanuoua, e à infinite altre Terre, non meno colla mano operasse, che colla mente? le quali cose tacendo tutte, dirò solo, che se in sì pochi anni, quanti sono da cinque, à cinquant'uno, e colla graue infermità delle gãbe, e delle mani, che gli uenne come hereditaria dal Padre suo così per tempo, fece tante, e tanto grandi cose, che potemo pensare, anzi de

uemo

uemo p fermo credere, che fatto haueſſe, se egli ſano, & infino all'ultima uecchiezza, come già molti altri Capitani, e Condottieri, uiuuto fuſſe? ma ripigliando doue laſciai, dico, che chi uorrà riandare ſeco medeſimo quante ſiano ſtate, e come grandi le uirtù ſue così militari, come ciuili in tutte quante le maniere di tutte le biſogne humane, e mortali opportunità: chi uorrà finalmente riuolgere nell'animo quanto tollerasſe pazientemente, e quanti anni la grauiſsima, e quaſi perpetua infirmità ſua, laquale gl'impedì bene molte fiate l'operazioni del corpo, ma l'azzioni della mente non mai; e quanto egli ultimamente coſtante, e quieto dell'immortalità dell'Anima fauellando, & i figliuoli, e famiglia ſua grauemente, e prudentemente ammaeſtrando ſolennemente teſtamento, et riceuuti diuotamente tutti i ſagramenti rendeſſe l'anima à Dio, Conoſcerà ſenza neſſun dubbio, che quanto hauemo da rallegrarci per conto di lui, tãto deuemo attriſtarci per cagione noſtra. Ma perche piangere, e dolerſi de' ſuoi danni medeſimi non è opera ne di buono amico, ne di leale ſeruo: però laſciato queſto da parte, & à te

uero Padre di tutti i Soldati, anzi di tutti i buoni humilmente riuolgendomi, e nel tuo uiso, nel quale si scorge ancora così la fierezza della guerra, come la tranquillità della Pace, fisamente rimirando, ti prego diuotamente, e con tutto il quore, che non già l'ardir mio, ma bene la necessità scusando, & hauendo non alle forze, mà à la uoglia mia risguardo, ti degni benignamente di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non à celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si può bene adombrare per l'altrui nebbie, ma scurare nó: e sij certo, che quanto saranno in pregio le maestrie della Guerra, quanto si stimaranno le uirtù della pace, quãto s'honoraranno, e terranno cari gl'huomini non meno prodi, che buoni, tanto sarãno in pregio, tanto saranno stimate, tanto honorate saranno, e tenute care le maestrie tue, le uirtù tue, le prodezze tue, e la tua bontà, ne mai uerrà tempo nessuno, che tutti gl'huomini non ti rendano tutte le grazie, sì per le molte, &

altere imprese del tuo ualore, à benifizio del Mondo, & in seruigio di tanti Pontefici, di tanti Regi, e di tanti Principi, & ultimamẽte di si gran Duce, condotte à fine, e sì ancora per lo hauer tu cinque altri te generato: Il primo de' quali eletto nella sua più uerde età à sostenere la Chiesa di Dio, regge hora la Marca Legato, con quel nome di prudenza, e di giustitia, che risonando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo, e dell'ultimo m'ammoniscono tacitamente le presenze loro, che io non debbia parlarne, benche solamente à riguardargli, si possono ageuolmente conoscere. Il Terzo dato tutto à gli Studij filosofici, & alla specolazione delle cose diuine, sà assai meglio, che io non so, che le morti de' Parenti, anzi tutte le cose, che necessariamente n'auuengono, come non si possono fuggire, così biasimare non si debbono; Il Quarto dedicato (come il secondo) infino dalle fasce, à' seruigij di Marte, rinnouella hora nel mezzo dell'armi, quantunche fanciullo, colle sue opere il nome tuo. Felice dunque te uero Padre di tutti i soldati, e di tutti i Buoni. Felice te

un'altra uolta, anzi mille, anzi piú; poscia che uiuendo ne producesti con si bei fiori tanti buon frutti, & morendo n'hai cotali rampolli, e cinque si chiari germi lasciato, che non potendo essi, per lo esser tu, insino doue si poteua arriuare giunto, trapassarti, certamente t'adeguaranno. Io hò detto.

661,756

Digitized by Google

BEn puoi Tebro plorar, poi, che'l maggiore
Cãpion, che uestisse arme, ò'n quella, ò'n q̃sta
Parte (cangiata in duolo ogni tua festa)
T'ha tolto lei, che toe sempre'l migliore.
Gente di ferro armata, e di ualore,
Ben'hai cagion gridar misera, e mesta,
Ahi morte ria, com'à schiantar sei presta
Il frutto di tanti anni in sì breui hore.
Dio, che ti prendi l'altrui morte in gioco,
E c'hai sempre dintorno ira, e tormento,
Più lieto ogn'hor, quanto più sangue uersi,
Ben puoi dir (se'l tuo danno assai, ò poco
Conosci, ò curi i tuoi guerrieri spersi)
Hor son'io morto, il gran Sauello spento.

Extinctum cum Mars uidisset forte Sabellum,
Nunc, heu, sum uere mortuus, inquit, ego.

In Fiorenza per li Eredi di Bernardo
Giunta. M. D. LI.